

La Sace misura le potenzialità dell'agroalimentare made in Italy

Esportare cibi per 50 mld

Dieci i prodotti traino, 25 i mercati principali

La top 10 del maggior export potenziale di prodotti agroalimentari

Paesi	Carne	Cacao	Ortaggi, legumi e frutta	Formaggi e latticini	Mele e pere fresche	Caffè	Olio d'oliva	Salumi e salsicce	Pasta	Vino	Totale per paese
Regno Unito	159,6	46,4	420,4	189,8	21,1	63,5	1,7	49,1	26,4	743,3	1.721,2
Germania	16,7	54,8	379,2	3,3	64,4	191,4	77,3	55,9	42,6	236,7	1.122,3
USA	81,0	43,4	129,4	119,3	0,4	60,0	478,3		16,9	35,5	964,1
Francia	70,1	286,1	58,4	60,1	48,6	17,5	103,4	20,8	78,0	167,0	910,0
Canada	5,8	0,8	9,7		337,9	16,9	44,4	0,8	16,3	18,2	450,9
Olanda	20,2	62,1	76,4	67,3	21,2	35,6		2,8	73,9		359,4
Giappone	41,3	15,1	56,0	66,5		8,2	116,8	1,4		33,9	339,3
Russia	47,6	51,6	14,9	26,6	25,7			8,8		137,4	312,6
Spagna			30,7	16,0	102,5	37,9	38,5		19,6		245,3
Belgio		19,8	114,5	31,9				25,5			191,6

Dati in milioni di euro. Periodo stimato 2014-2018. Fonte: elaborazioni SACE su dati UncomTrade

DI MICHELA ACHILLI

Raggiungere i 50 mld euro di export agro-alimentare nel 2020 non è una chimera, ma un obiettivo alla portata del sistema Italia. A confermarlo è uno studio della compagnia d'assicurazione all'export Sace, che partendo dall'analisi dell'andamento delle esportazioni italiane di prodotti agricoli, alimenti trasformati e bevande nel periodo 2007-2013, arriva alla conclusione che nel 2018 il comparto agroalimentare potrebbe tranquillamente sviluppare esportazioni per 40 mld euro, ovvero oltre 7 mld di euro aggiuntivi rispetto ai 33 fatti registrare nel 2013 (saliti nel 2014 a 34,3 mld euro, in base a dati Istat), e con un ulteriore piccolo sforzo centrale quota 50 mld nel 2020. Consci del fatto che spesso le previsio-

ni di crescita vengono smentite dalla realtà, Sace garantisce d'aver applicato un modello prudenziale di calcolo delle potenzialità d'export aggiuntivo. Modello che ha tenuto conto del trend positivo degli anni recenti nonostante una congiuntura internazionale non proprio favorevole (tra il 2010 e il 2013 la crescita media annua dell'export è stata del 6,4%, maggiore rispetto al 4,7% del triennio 2007/09) e anche delle aspettative di un miglioramento ulteriore giustificato da condizioni più propizie, come la ripresa economica delle nazioni a elevata domanda di made in Italy, i segnali di fiducia dal mondo imprenditoriale nazionale, la liquidità aggiuntiva attesa dal quantitative easing, il deprezzamento dell'euro verso il dollaro e il franco svizzero e il ruolo di volano che sicuramente avrà l'Expo 2015.

Certo i risultati non arriveranno stando con le mani in mano. Sarà imprescindibile adoperarsi per superare handicap noti come la frammentazione dell'industria italiana, l'assenza di una rete distributiva internazionalizzata che se ne faccia veicolo, la difficoltà delle nostre imprese ad affermare i loro brand ecc. «Più si agirà su questi aspetti e più se ne terrà conto con alcune soluzioni che suggeriamo» dichiara a *Italia-Oggi* **Alessandro Terzulli**, chief economist di Sace, «più l'obiettivo di crescita dell'export diverrà raggiungibile».

Tornando al modello di calcolo utilizzato da Sace va detto che per prima cosa la compagnia ha individuato le dieci voci principali del nostro export agro-alimentare ossia vino, olio d'oliva, pasta, conserve vegetali, salumi, carni, formaggi e latticini, frutta fresca, cacao e caffè,

e i 25 principali paesi di sbocco del nostro export. Ha quindi calcolato il trend di crescita dell'import di ciascuna categoria merceologica in ciascun paese nel periodo 2010-2013. E l'ha riportato pari pari su il periodo 2014-2018. È così, per esempio, che il vino risulta la voce principale d'export nel 2014-2018: oltre 1,6 mld euro, con valori importanti in paesi Ue come Regno Unito e Germania, ma con buone potenzialità in paesi lontani come l'Australia, la Cina e Singapore. «Volutamente», conclude Terzulli, «abbiamo lasciato invariato il potenziale di export sul mercato russo, che di fatto non si concretizzerà. Intendevamo infatti evidenziare l'importanza che quel paese potrà ancora avere in futuro».